

Due secoli con Ivanhoe

Atti della Giornata di Studio, Pisa 18 ottobre 2018

a cura di DOMITILLA CAMPANILE

DIRETTORE (CHIEF EDITOR):
Cesare Letta (cesare.letta@unipi.it)

VICEDIRETTORI (ASSISTANT EDITORS):
Marisa Bonamici, Saverio Sani, Mauro Tulli

COMITATO SCIENTIFICO (SCIENTIFIC BOARD):
Roberto Ajello, Anna Anguissola, Franco Bellandi, Mario Benzi, Marilina Betrò, Marisa Bonamici, Pier Giorgio Borbone, Edda Bresciani, Maria Domitilla Campanile, Antonio Carlini, Bruno Centrone, Jesper Eidem, Fabio Fabiani, Margherita Facella, Franco Fanciullo, Rolando Ferri, Maria Letizia Gualandi, Umberto Laffi, Romano Lazzeroni, Cesare Letta, Gianfranco Lotito, Giovanna Marotta, Enrico Medda, Serena Mirto, Claudio Moreschini, Filippo Motta, Guido Paduano, Lisa Piazzi, Giovanni Salmeri, Saverio Sani, Mauro Tulli, Biagio Virgilio

COMITATO CONSULTIVO INTERNAZIONALE
(INTERNATIONAL ADVISORY BOARD)
Pascal Arnaud (Lyon), Sebastian P. Brock (Oxford), Michael Erler (Würzburg), Robert A. Kaster (Princeton), Agnès Rouveret (Paris), Robertus Van der Spek (Amsterdam), Lukas Van Rompay (Duke University NC), Robert Wallace (Evanston), Nigel Wilson (Oxford), Vincent Zarini (Paris)

REDAZIONE (EDITORIAL STAFF):
Filippo Battistoni, Maria Isabella Bertagna, Michele Corradi, Fulvia Donati, Gabriele Gattiglia, Daniele Mascitelli, Giovanni Mazzini, Simonetta Menchelli, Gianluca Miniaci, Andrea Nuti, Andrea Raggi, Lisa Rosselli, Domenica Romagno, Chiara O. Tommasi
<http://www.sco-pisa.it>

Due secoli con Ivanhoe : atti della Giornata di studio, Pisa 18 ottobre 2018 / a cura di Domitilla Campanile. - Pisa : Pisa University press, 2019. - (Nuova biblioteca di studi classici e orientali ; 2)

823.7 (WD)

I. Campanile, Maria Domitilla 1. Scott, Walter - Ivanhoe - Congressi - 2018

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

© Copyright 2019 by Pisa University Press srl
Società con socio unico Università di Pisa
Capitale Sociale Euro 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126, Pisa
Tel. + 39 050 2212056 Fax + 39 050 2212945
e-mail: press@unipi.it - www.pisauniversitypress.it

ISBN: 978-88-3339-271-4



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

L'editore resta a disposizione degli aventi diritti con i quali non è stato possibile comunicare per omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte nel volume.

SOMMARIO

Domitilla Campanile <i>Prefazione</i>	5
Domitilla Campanile <i>Introduzione</i>	7
Roberta Ferrari <i>«Amidst the Dust of Antiquity»: Scott, Ivanhoe e il racconto della storia</i>	17
Emanuella Scarano <i>Tumulti e rivoluzioni nel romanzo storico italiano</i>	45
Tommaso di Carpegna Falconieri <i>Ivanhoe, un cavaliere in redingote: sul mito della cavalleria nell'Ottocento</i>	65
Chiara Tommasi <i>Aspetti esoterici e ideali massonici nelle vicissitudini di Ivanhoe</i>	85
Alfonso Maurizio Iacono <i>Il romanzo storico tra ieri e oggi</i>	103
Luigi Spina <i>Rileggendo Ivanhoe per una giornata di studi (ovvero dalle parole agli Atti)</i>	115
Guido Paduano <i>Walter Scott e l'opera: La donna del lago</i>	127
Chiara Savettieri <i>Delacroix e i dipinti ispirati ad Ivanhoe: dall'illustrazione alla tragedia</i>	143
Marco Battaglia <i>Lo sfruttamento ideologico delle antichità germaniche in Ivanhoe</i>	161

Manfred Giampietro <i>L'Ivanhoe di Miklós Rózsa: appunti su una "drammaturgia sinfonica"</i>	191
Domitilla Campanile <i>Ivanhoe al cinema e in televisione</i>	203
Giuseppe Pucci <i>Ivanhoe reloaded</i>	219
Cesare Letta <i>Postfazione</i>	233
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI NOTEVOLI	237

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

**IVANHOE, UN CAVALIERE IN REDINGOTE:
SUL MITO DELLA CAVALLERIA NELL'OTTOCENTO**

Tra romanzo e storia

Il capitolo finale di *Medioevo simbolico* si intitola «Il medioevo di Ivanhoe. Un bestseller d'epoca romantica»¹. Nel concludere il proprio saggio parlando di questo romanzo, Michel Pastoureau scivola dalla storia medievale al medievalismo, attraversando quell'universo di simboli che corrisponde all'invenzione e alla rappresentazione del medioevo *dopo* il medioevo e che, come dimostra già per il modo stesso in cui ha strutturato quel suo lavoro, è parte della medievistica, in quanto l'analisi del medievalismo è una forma di storia della storiografia². È una storiografia 'allargata', che in questa occasione intendo declinare tratteggiando uno degli argomenti più lussureggianti e anche più abusati tanto della cultura medievale quanto della fortuna di essa, ovvero il tema della cavalleria, scegliendo come arco temporale quello del lungo Ottocento che, iniziato sui campi di battaglia napoleonici, sarebbe terminato nelle trincee della grande guerra, e individuando in sir Walter Scott (1771-1832) uno degli attori principali del processo di costruzione di questo immaginario che attecchì tanto profondamente in Occidente³.

Il capolavoro *Ivanhoe*, pubblicato negli ultimi giorni del 1819, rese Walter Scott ricco e famoso⁴. Alla morte del suo autore il libro aveva venduto circa sei milioni di copie ed aveva ottenuto un successo straordinario, con un impatto smisurato nella cultura non solo britannica ma occidentale, che coinvolgeva persino l'antroponimia, in quanto non pochi bambini ricevevano alla nascita i nomi di Rowena, Rebecca, Wil-

¹ Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 303-314. Ringrazio Domitilla Campanile per avere organizzato la giornata di studi *Due secoli con Ivanhoe*, durante la quale, in un clima di piacevole e stimolante condivisione, mi è stato possibile approfondire alcuni temi medievalisti.

² Carpegna, *Medievalismi*, 9-18.

³ La bibliografia su questi temi è sterminata; alcuni titoli ritenuti fondamentali saranno indicati di volta in volta nelle note successive. Su Walter Scott in particolare si vedano Robertson, *The Edinburgh* e, per la sua collocazione nel 'medievalismo', soprattutto Chandler, *A Dream*; Girouard, *The Return* e Alexander, *Medievalism*.

⁴ Scott, *Ivanhoe*.

frid e Brian... come nel XII e XIII secolo era accaduto a nomi come Rolando e Olivieri, come oggi accade con i nomi degli attori. *Ivanhoe* fu una delle opere più lette e più imitate, fonte d'ispirazione per altri romanzi, drammi, opere liriche e pittoriche in tutta Europa, dalla Russia alla Spagna⁵.

A voler fare lo storico positivista attento alla esatta rispondenza tra il fatto e la sua ricostruzione, si dovrà ribadire che si tratta di un romanzo, con tutte le licenze e gli anacronismi che questo genere di scrittura comporta: vi compaiono dei rosari, una tabacchiera e persino un «povero fratello dell'ordine di San Francesco» simpaticamente in azione nel 1194, quando ad Assisi Francesco aveva dodici anni⁶. Dal punto di vista generale, si dovrà ricordare che è lo stesso sfondo sociopolitico dell'opera a dover essere messo in discussione. Scott, infatti, costruisce il romanzo considerando ancora vivace lo scontro tra normanni invasori e sassoni autoctoni a centotrent'anni dalla battaglia di Hastings (1066). Questo contrasto tutt'altro che sopito tra due popoli antagonisti che però stanno per diventare gli inglesi, è un motore dell'opera. A voler fare lo storico della storiografia 'allargata' al medievalismo, questi anacronismi non suscitano problemi, ma sono occasione di più ampie riflessioni⁷. Perché Walter Scott era certamente un romanziere di chiara fama, ma era anche (e tale si riteneva e tale era ritenuto) uno studioso attento alla realtà storica e alle fonti che la trasmettono. Scott fu un filologo, presiedette la Royal Society a Edimburgo e fu insignito delle lauree *ad honorem* da Oxford e Cambridge. Soprattutto (soprattutto per quanto attiene alla presente riflessione), nel 1814 egli scrisse la voce *Chivalry* per l'*Encyclopedia Britannica*, voce che fu pubblicata nel 1818 e, in una versione aumentata, nel 1824⁸. Diversi materiali raccolti per redigere questa ricca voce gli furono utili per *Ivanhoe*, che le è quasi

⁵ Pittock, *The Reception*; Porciani, *L'invenzione*, 261; Amalvi, *Le goût*, 46, 57; Alexander, *Medievalism*, 30-33, 50-51; Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 307-309. L'equivalente italiano sul versante narrativo è il romanzo di d'Azeglio, *Ettore Fieramosca*, su cui si veda Roversi, *O falsar la storia*, 136-138.

⁶ Scott, *Ivanhoe*, chapt. 26, 275 (ed. it.: 314). Si tratta di un coprotagonista del romanzo, frate Tuck, che poi non è altro che uno dei compagni di Robin Hood, anch'esso presente nell'opera sotto il nome dell'arciere Locksley.

⁷ Nel corso del convegno sono emerse considerazioni interessanti a questo proposito, riguardanti il concetto di anacronismo necessario di Hegel e il concetto di fedeltà storica di Lukács riferiti proprio a Walter Scott: ringrazio ancora i partecipanti per le sollecitazioni. Sull'argomento si veda anche Simonetti, *Il circo*, 150. L'opera di Scott al vaglio della teoria letteraria contemporanea, riguardante anche la narrazione storica, forma l'oggetto del libro di Gottlieb, *Walter Scott*.

⁸ Scott, *Chivalry*; ed. it.: Scott, *Cavalleria*. Cfr. anche Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 305-306.

coevo. Le due opere di scrittura, quella erudita e quella romanzesca, vanno lette insieme. *Ivanhoe* è scritto con una cura per la ricostruzione storica e un'attenzione per il rapporto tra questa e la finzione narrativa di cui l'autore disquisisce all'interno del romanzo⁹. Di converso, anche la voce enciclopedica è svolta nella forma di un elegante racconto, un *essay* ricco di aneddoti e di riferimenti letterari che erigono un *Idealtypus* della cavalleria in forme assertive e apparentemente non collocate nello spazio e nel tempo (ma in realtà, come vedremo, franco-inglesi e tre-quattro-cinquecentesche)¹⁰. La storia è evocazione vivente dei tempi passati, tanto in un romanzo quanto in una voce enciclopedica.

Da queste prime riflessioni consegue che la storiografia precedente la professionalizzazione del mestiere di storico, cioè prima degli anni Sessanta dell'Ottocento, va affrontata con mezzi ermeneutici peculiari e diversi rispetto a quando si affronta la storiografia successiva¹¹. Il «gioco narrativo di rimandi e scambi»¹² non intreccia solo teatro, pittura, musica e letteratura, ma anche l'opera degli storici, i quali sono dei letterati che si condizionano l'un l'altro e che a loro volta costruiscono canoni interpretativi di cui si serve anche la politica. Esempio classico in tal senso è quello di Augustin Thierry (1795-1856), storico dall'euristica raffinata e dalla penna di qualità pittorica, la cui storia della conquista normanna dell'Inghilterra (1825), fu influenzata proprio dalla lettura dello scontro interetnico proposto in *Ivanhoe*¹³. Una «teoria della conquista», quella di Thierry, che ebbe conseguenze non solo culturali, ma anche politiche, di prima grandezza¹⁴. L'urto tra le razze (cioè tra le etnie), che si trasforma in lotta di classe, è riconosciuto come il motore della storia¹⁵.

La proposta di un canone

Michel Pastoureau si domanda se Walter Scott sia stato il creatore o piuttosto il catalizzatore degli immaginari medievalisti, rimandando la

⁹ Scott, *Ivanhoe, Dedicatory Epistle*, XXII-XXIII (ed. it: 18-19); note B to chapt. 2, 545-546 (ed. it.: 41-42). Cfr. anche Bordone, *Lo specchio*, 166.

¹⁰ A titolo di esempio si veda Scott, *Chivalry*, 82 ss., sui rituali di vestizione del novello cavaliere.

¹¹ Barbero, *La cavalleria*, 27-28; Carpegna, *Medievalismi*, 12; Utz, *Medievalism*, 19, 39.

¹² Bordone, *Lo specchio*, 37.

¹³ Thierry, *Storia*. Vedi Amalvi, *Le goût*, 25 e *ad indicem*; Soldani, *Il Medioevo*, 159; Ortenberg, *In Search*, 48; Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 308.

¹⁴ Gargallo, *La teoria*, 111-145.

¹⁵ Ivi, 119: «Questa etnia viene scivolando nel suo pensiero [di Thierry] verso l'immagine di una classe: così, da quelle ormai lontane invasioni derivano in lui le differenze di classe». Vedi anche ivi, 138.

risposta a studi futuri, ma già propendendo per la seconda soluzione¹⁶. Soluzione che, anche sulla scorta degli studi che in effetti sono stati poi compiuti, mi sento di condividere: benché rinnovatore del romanzo storico in una misura tale da farlo ritenere da alcuni un vero e proprio fondatore del genere¹⁷, Scott non ha creato, quanto piuttosto ha propagato l'immaginario del medioevo in forme che devono la propria consacrazione ai suoi scritti. Egli ha fatto in modo che «il medioevo sia il medioevo»¹⁸. Esponente massimo in termini di fama e dunque di impatto sul pubblico, Walter Scott ha reso iconico lo spirito di un'epoca, rappresentando per il romanzo medievalista ottocentesco quello che sarà Tolkien per il romanzo (medievalista) fantasy novecentesco. Anche se l'influenza maggiore di *Ivanhoe* si ebbe negli anni 1820-1850, in seguito declinando ed entrando nel comparto 'letteratura per ragazzi' che è il porto di approdo (e qualche volta quello di partenza) di non pochi capolavori¹⁹, in realtà la sua fortuna è stata lunga e vitale, passando per il cinema e stimolando la fantasia dei giovani, alcuni dei quali sarebbero divenuti illustri medievisti: ecco che i riverberi e le ridondanze fanno di nuovo capolino²⁰.

Riferendoci in particolare alla cavalleria medievale, è noto come l'interesse storico per essa sia già settecentesco; si ricordano in particolare lo studio di Jean-Baptiste de La Curne de Sainte-Palaye (1759-1760) e l'attenzione che si cominciava a riservare ai templari negli ambienti massonici²¹. Inoltre, sempre prima dell'opera di Walter Scott, il *Génie du Christianisme* (1802) di François-René de Chateaubriand aveva fortemente condizionato il giudizio sulla cavalleria ribadendone l'appartenenza al mondo cattolico²². Tuttavia, a causa della loro diffusione, furono proprio il romanzo *Ivanhoe* e la voce *Chivalry* di sir Walter Scott due fra le principali opere che permisero il formarsi di un immaginario canonico e duraturo sulla cavalleria medievale, fornendole anche le coordinate spazio-temporali e morali.

La cavalleria, così come emerge dalla voce enciclopedica di Scott, è come una sorta di cartina al tornasole dell'intero medioevo. Una fase

¹⁶ Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 313.

¹⁷ Ortenberg, *In Search*, 46.

¹⁸ Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 313; cfr. anche Porciani, *L'invenzione*, 261.

¹⁹ Vagliani, *L'immagine*; Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 309-310.

²⁰ Ivi, 303 e 311-312; Cardini, *Alle radici*, 601-602; Carpegna, *Medievalismi*, 13-14.

²¹ La Curne, *Mémoires*. Cfr. Gossman, *Medievalism*; Girouard, *The Return*, 17-23; Barbero, *La cavalleria*, 27; Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo*; Domenichelli, *Miti*, 299; Cardini, *Templari*; Alexander, *Medievalism*, 1-23; Mesirca, Zambon, *Il revival*.

²² Chateaubriand, *Genio*. Cfr. Bordone, *Lo specchio*, 84-85; Amalvi, *Le goût*, 25 e *ad indicem*.

prodromica, ‘gotica’, corrisponde al periodo barbarico, che è puro e nordico, cui segue un medioevo fluido che dura dal X al XV secolo, nel quale la cavalleria, con i suoi tornei, i paggi, gli scudieri e i cavalieri, è sempre attuale e cambia poco. L’unico vero mutamento è quello che corrisponde al declino, che per Scott corrisponde ai secoli XV-XVI, benché egli scorga un elemento di decadenza già nelle crociate, che, viste con occhio protestante e nordeuropeo, comportano una sorta di imbarbarimento papista e orientalista²³. Di certo, esistono cavalieri cattivi (come sono i cattolici e i francesi); tuttavia, la cavalleria subisce una completa idealizzazione, che troviamo così riassunta nel romanzo, quando Wilfred di Ivanhoe la descrive alla bella ebrea Rebecca:

‘By the soul of Hereward!’ replied the knight impatiently, ‘thou speakest, maiden, of thou knowest not what. Thou wouldst quench the pure light of chivalry, which alone distinguishes the noble from the base, the gentle knight from the churl and the savage; which rates our life far, far beneath the pitch of our honour; raises us victorious over pain, toil, and suffering, and teaches us to fear no evil but disgrace. Thou art no Christian, Rebecca; and to thee are unknown those high feelings which swell the bosom of a noble maiden when her lover hath done some deed of emprise which sanctions his flame. Chivalry! – why, maiden she is the nurse of pure and high affection – the stay of the oppressed, the redresser of grievances, the curb of the power of the tyrant – Nobility were but an empty name whitout her, and liberty finds the best protection in her lance and her sword²⁴.

Il romanzo va letto accanto all’opera erudita, alla voce della *Encyclopedia Britannica*, in cui ritroviamo la medesima sublimazione etica. Vi sono ribadite la superiorità sociale e morale del cavaliere e le sue virtù: umiltà, modestia, temperanza, lealtà, coraggio, devozione, amore, galanteria, generosità, liberalità, ospitalità, senso dell’onore, senso del

²³ Sull’orientalismo di Scott: Saifuz, *The Edification*.

²⁴ Scott, *Ivanhoe*, 331 (ed. it.: 369-370: «Per l’anima di Hereward! – rispose il cavaliere con impazienza. – Tu, fanciulla, parli di cose che non conosci. Vorresti spegnere la pura luce della cavalleria, la sola che distingue il nobile dal vile, il gentile cavaliere dal villano e dal brutto, che ci fa considerare la nostra vita molto, molto meno del nostro onore, che ci rende vittoriosi sul dolore, sulla fatica, sulle sofferenze e che c’insegna a non temere altro male che il disonore? Tu non sei cristiana, Rebecca, e non conosci gli alti sentimenti che ricolmano il petto di una nobile fanciulla quando il suo amato ha compiuto qualche impresa che conferma la sua passione. La cavalleria! Ecco, fanciulla, perché essa alimenta i pensieri più puri ed elevati, perché è il sostegno degli oppressi, la riparatrice dei torti, la remora al potere dei tiranni. Senza di essa, la nobiltà sarebbe solo un vuoto termine e nella sua lancia e nella sua spada la libertà trova la migliore protezione»).

dovere, zelo religioso, purezza, obbedienza, desiderio di libertà, desiderio di gloria²⁵. Si tratta di virtù che, naturalmente, ritroviamo descritte e celebrate nei romanzi, nella cronachistica e nella trattatistica medievale. Scott è uno studioso e conosce bene queste opere²⁶; tuttavia, mentre colloca gli esempi di retto comportamento qua e là lungo il medioevo, in realtà egli pesca soprattutto nei testi più tardi, quelli dei secoli XV e XVI che considera di decadenza. Nella sua interpretazione, questi testi medievali, di qualsiasi genere essi siano, costituiscono delle fonti storiche sulla cavalleria che non presentano asperità interpretative e non necessitano di un'esegesi che distingua il modello dai comportamenti: di Cervantes e Ariosto è detto con sicurezza che hanno prototipi nella storia reale²⁷. È forte in lui la convinzione, più volte ribadita, che le fonti medievali raccontino situazioni autentiche: «We may observe, once for all, that we have not hesitations in quoting the romances of Chivarly as good evidence of the laws and customs of the knighthood. The authors, like the painters of the time, invented nothing [...]»²⁸.

Scott si muove all'intero di un universo esclusivamente letterario: i testi sulla cavalleria sono divenuti la storia di essa. Egli propone un discorso di ampiezza europea, ma in realtà la geografia delle fonti è limitata. Si tratta nella quasi totalità di fonti francesi e britanniche (diverse inglesi, tra cui primeggia Chaucer²⁹, qualcuna scozzese). Rare sono le opere spagnole (Cid, Cervantes) e italiane (Bandello, Ariosto), rarissime le citazioni di vicende tedesche, polacche e portoghesi, assenti altri riferimenti. All'interno delle testimonianze francesi e inglesi, poi, la scelta è netta e quasi univoca per quantità e qualità delle citazioni: Scott pensa alla cavalleria avendo nella testa quasi solamente Jean Froissart (1337-1405)³⁰. Il più noto cronista medievale di lingua francese, autore di una monumentale opera in cui raccontò la prima fase della guerra

²⁵ Scott, *Chivalry*, 5, 11-12, 125 e *passim*.

²⁶ Ortenberg, *In Search*, 46.

²⁷ Scott, *Chivalry*, 56.

²⁸ Ivi, 9 nota. Vedi anche ivi, 102-103: «We shall err greatly if we suppose that the adventure told in romance, are as fictitious as its magic, its dragons, and its fairies. The machinery was indeed imaginary, or rather, like that of Homer, it was grounded on the popular beliefs of the times. But the turn of incidents resembled, in substance, those which passed almost daily under the eye of the narrator». Cfr. Carpegna, *Medioevo militante*, 145: «Nell'Ottocento [...] l'immaginario cavalleresco di età medievale e protomoderna è stato considerato non come una proiezione di sistemi sociali, bensì come un fatto corrispondente alla realtà».

²⁹ Alexander, *Medievalism*, 30, 41-45.

³⁰ Scott, *Chivalry*, 114-115: Froissart «always our best and most amusing authority». Scott si servì di due traduzioni inglesi, una del 1523 e l'altra del 1803 (cfr. Scott, *Cavalleria*, *Note del curatore*, 109-110).

detta poi dei Cento Anni (1337-1453), è il suo centro prospettico, il perno intorno al quale gira gran parte dell'idea di cavalleria. Cifra fondamentale della cronica di Froissart è proprio il racconto della guerra come una grande avventura cavalleresca, ricolma di fatti d'arme e di gesti di cortesia, che hanno un culmine nelle battaglie di Crécy (1346) e di Poitiers (1356), entrambe vinte dagli inglesi. Ma Froissart, piccardo, stava dalla loro parte, e anche per questo Scott se lo sente vicino.

Proprio la selezione delle fonti portano Walter Scott a ritenere che sì, è vero, tutta l'Europa è stata cavalleresca, ma Francia e Inghilterra lo sono state di più, hanno raggiunto un grado di compiutezza altrove ineguagliato. La cavalleria ha un modello che corrisponde nello spazio a quelle due nazioni nemiche ma sorelle, e nel tempo alla guerra dei Cento Anni. Pochissimi sono i prestiti dall'Italia, dalla Germania e dalla penisola iberica. E questi riferimenti esterni sono, di solito, negativi. Così è per la Spagna, chiamata in causa soprattutto per spiegare la fine della cavalleria; così è dell'Italia, terra di papi, di costumi corrotti come l'Oriente, di macchinazioni machiavelliche, di vendette e banditi³¹. La scelta anticattolica, antimeridionale, antiorientale, è precisa e una volta attuata definisce il campo in modo netto. Essa naturalmente non sgorga solo dall'opera di Scott, ma in Scott ha un commentatore esplicito, che riguardo alla cavalleria afferma:

Its most brilliant period was during the wars between France and England, and it was unquestionably in these kingdoms, that the habit of constant and honorable opposition, unembittered by rancour or personal hatred, gave the fairest opportunity for the exercise of the virtues required from him whom Chaucer terms «a very perfect gentle knight». Froissart frequently makes allusions to the generosity exercised by the French and English to their prisoners, and contrasts it with the dungeons to which captives taken in war were consigned, both in Spain and Germany³².

Francia e Inghilterra: ecco il canone che si stabilisce nell'interpretazione *vulgata* della cavalleria, che diffonde un ben preciso immaginario escludendo altre possibilità. Dietro al medievalismo c'è anche il medioevo, ma non tutto intero: ve n'è una selezione determinata ideologicamente. In una ipotetica *what if historiography*, cosa sarebbe accaduto se anziché Chaucer e Froissart le fonti principali di ispirazione fossero state altre? Se – anche restando ancorati al Trecento – fossero stati scelti altri autori e altri luoghi, un Giovanni Villani, un Boccaccio, finanche

³¹ Scott, *Chivalry*, 20 ss.; 97, 110, 143-148.

³² Ivi, 129.

un Anonimo romano, forse oggi avremmo un'altra idea standard di cavalleria. Infatti i riferimenti ad essa sono presentissimi – i medievisti lo sanno – anche nella letteratura e nella storiografia italiane³³. Le cose però non sono andate così: altri modelli hanno prevalso, portati da culture e letterature egemoni, conferendo almeno in parte la loro forma anche agli studi storici. E torniamo alle ridondanze e ai riverberi tra letteratura e storiografia: qual è stato il rapporto tra la cultura italiana e la storia della cavalleria? Quanto il binomio Froissart-Scott è stato pervasivo nel condizionare la nostra storiografia? Sono domande di non poco conto, a cui si tenta di rispondere in modo rapsodico osservando che incredibilmente di Froissart non esistono a tutt'oggi edizioni integrali in italiano, ma solo il compendio di Francesco Guicciardini (1483-1540)³⁴. Con l'eccezione della Toscana e soprattutto del Piemonte, che hanno una prospettiva peculiare³⁵, la via italiana alla lettura storiografica della cavalleria medievale dovette rispondere per molto tempo a quelli che si stavano affermando come autonomi modelli interpretativi. Come ha scritto Alessandro Barbero, «per molto tempo la storiografia italiana, dominata da una visione urbana e borghese dell'Italia medievale, si è occupata poco o niente della cavalleria, tanto da far credere che nel nostro paese il fenomeno fosse irrilevante»³⁶. Un'Italia di cittadini, pertanto non di cavalieri: un assunto storiografico tanto assurdo quanto forte e ancor oggi presente, determinato da una visione distorta del rapporto tra città, aristocrazia e cavalleria³⁷.

³³ Si leggano ad esempio queste descrizioni della cavalleria romana e della corte veronese di Mastino della Scala in Anonimo romano, *Cronica*, cap. II, 11 e cap. VIII, 35: «Bene me ricordo como per suonno. Io stava in Santa Maria dello Piubico e viddi passare la traccia delli cavalieri armati li quali traievano a Campituoglio. Forte ivano regogliosi. Moiti erano, e bene a cavallo e bene armati. L'uitimo de quelli, se bene me ricordo, portava una iuba de zannato roscio e una scuffia de zannato giallo in capo, una mazza a cavallo in mano». «Moiti erano li baroni, moiti erano li sollati da pede e da cavallo, moiti li buffoni, moiti so' li falconi, palafreni, pontani, destrieri da iostra. Grane era lo armiare. Vedesi levare cappucci de capo, vedesi Todeschi inchinare, conviti esmesurati; tromme e cerammelle, cornamuse e naccare sonare. Vedese tributi venire, muli con some scaricare, iostre e tornii e bello armiare, cantare, danzare, saitare, onne bello e doice delecto fare. Drappi franceschi, tartareschi [...] velluti intagliare, panni lavorati, smaitati, 'naorati portare. Quanno questo signore cavalcava, tutta Verona crullava. Quanno menacciava, tutta Lommardia tremava». Vedi anche Scardigli, *Le battaglie*; Grillo, Settia, *Guerre ed eserciti*.

³⁴ Guicciardini, *Compendio*. Invece l'edizione completa inglese, in dodici volumi, risale agli anni 1806-1808: Froissart, *Chronicles*.

³⁵ Bordone, *Lo specchio*, part. 43-60 e 75-160.

³⁶ Barbero, *La cavalleria*, 59-60.

³⁷ Fra i lavori più importanti si possono citare almeno Salvemini, *La dignità cavalleresca*; Gasparri, *I milites cittadini*; Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*. Una seconda

L'applicazione di un modello

Ancorché ben piantata in una data storica, la cavalleria di Walter Scott è senza tempo. Ambientato nel 1194, l'anno del ritorno in Inghilterra di Riccardo Cuor di Leone dalla crociata e dalla prigionia (nonché il periodo in cui si svolgono le avventure di Robin Hood), il romanzo *Ivanhoe* riprende il tema della conquista normanna di oltre cento anni prima, mette in scena cavalieri che si comportano come quelli di Jean Froissart centocinquant'anni dopo e che vestono armature ancora più tarde, del Quattro-Cinquecento, con celate e pennacchi come quelli delle famose armerie europee e del torneo di Eglinton (1839) di cui si dirà fra poco³⁸. Sopra tutti questi secoli affastellati l'uno sull'altro (*en vrac*, alla rinfusa, avrebbe detto Raymond Queneau all'inizio dei *Fiori blu*), aleggia un sentimento di nostalgia che viene favorito dall'indeterminatezza del soggetto, dal suo essere sospeso tra il fantastico storicizzato e la realtà romanzata³⁹. Proprio il cavaliere assume un ruolo che, archetipico, travalica le età, penetrando nell'immaginario politico-sociale con esiti ad ampio raggio cronologico e sociologico, permanendo fino alla grande guerra del '14-'18 e permeando in profondità non solo la società aristocratica, da cui scaturisce, ma anche quella borghese e – in parte – popolare. Il fenomeno, ben studiato soprattutto nella cultura britannica, ove raggiunge il massimo grado di pervasività, è presente con declinazioni e intensità differenti in tutta Europa. Viene evocato un passato eroico e ormai lontano al quale fa da riscontro il declino intervenuto successivamente. Un declino che peraltro è connaturato con l'essenza stessa della cavalleria, che è stata sempre immaginata come al tramonto. Questo è accaduto non solo nel Cinquecento, quando Ariosto cantava la «gran bontà de' cavalieri antiqui», né, nel Novecento di Johan Huizinga che dedicò la sua opera all'autunno dorato di una civiltà, ma fin già nel medioevo⁴⁰.

Ma la nostalgia – ecco la novità – non è fine a se stessa. Riferendosi alle regole della cavalleria, Scott sottolinea le contiguità con il presente e l'importanza dell'istituzione, che quasi paragona al cristianesimo per

caratteristica via italiana alla cavalleria – questa volta determinata dalla prevalenza del «canone rinascimentale» – fu trovata nella storia delle compagnie di ventura e dei condottieri, a partire da Ricotti, *Storia*, fino al «condottierismo» di età fascista per il quale si veda Iacono, *Condottieri*.

³⁸ Tra le armerie celebri ricordiamo almeno la Line of Kings nella Torre di Londra, la Real Armeria di Madrid e l'Armeria reale di Torino.

³⁹ Sul concetto di normalizzazione del fantastico: Carpegna, *Medioevo militante*, 77.

⁴⁰ Ariosto, *Orlando furioso*, I, 22; Huizinga, *L'Autunno*. Cfr. Frantzen, *Bloody Good*, 117: «We must remember that never there was a time when chivalry was perceived as other than in decline».

l'impatto che ha avuto nella storia⁴¹. La sua ammirazione si traduce poi in emulazione per quello che è proposto come un modello di vita. Lo spirito della cavalleria in qualche modo resiste (in Gran Bretagna, non in Francia) e può essere fatto rivivere. Lo stesso Scott è coinvolto, anche personalmente, dal momento che è stato insignito del titolo di baronetto⁴². Le virtù del cavaliere medievale che egli descrive nel romanzo e nella voce enciclopedica, possono, anzi devono essere replicate nel comportamento dei perfetti gentiluomini, che devono comportarsi retamente e avere stile⁴³.

Certo, Walter Scott non indirizzò le sue *rêveries* medievali verso la politica – la *realtà* –, rimanendo al contrario ancorato alla finzione: questa, come noto, è una critica che gli rivolse John Ruskin. Tuttavia, non si finirà mai di ribadire la forza di ricaduta della letteratura sulla società e la sua influenza nella storia, questa sì, politica⁴⁴. Proprio il romanzo storico in generale – è stato osservato – ha forgiato in Europa il sentimento nazionale in termini di eroismo e abnegazione. Come ha scritto icasticamente Ilaria Porciani, «grazie alla dimensione letteraria il

⁴¹ Scott, *Chivalry*, 3-4: «The present article respects the peculiar meaning given to the word [chivalry] in modern Europe, as applied to the order of knighthood, established in almost all her kingdoms during the middle ages, and the laws, rules, and customs, by which it was governed. Those laws and customs have long been antiquated, but their effects may still be traced in European manners; and, excepting only the change which flowed from the introduction of the Christian religion, we know no cause which has produced such general and permanent difference betwixt the ancients and moderns as that which has arisen out of the institution of chivalry». Sulla persistenza delle maniere cavalleresche, che secondo Scott hanno costituito i fondamenti delle nostre: Villari, *Introduzione*, XII-XVII.

⁴² Ivi, 122: «The last distinction introduced, when the Spirit of Chivalry was almost totally extinguished, was the degree of Knight Baronet». Il titolo, istituito da Giacomo I all'inizio del XVII secolo, è superiore a quello di cavaliere e può essere equiparato a quello di cavaliere ereditario. Scott lo ricevette nel 1818 e ne fu insignito ufficialmente nel 1820.

⁴³ Eloquente la sintesi di Ortenberg, *In Search*, 150: «Scott created a list of virtues, including bravery, loyalty hospitality, respect for and protection of women and social inferior, with a resurgence of the notion of feudal relations based on the exchange of loyalty and protection between a lord and his subjects, respect for honour and the given word, and refusal to take advantage of one's enemy except in a fair fight [...]. These became not simply feelings in books, but served as models for Victorian young men in their lives, who adapted these rules of chivalry to transform them into the norms of conduct for the English gentleman». Cfr. anche Villari, *Introduzione*, XIX: «La cavalleria [...] non è solo un sistema di valori ideali destinati all'emulazione, essa è anche uno stile, una variegata mappa di competenze rituali indispensabili al decoro».

⁴⁴ Nella fattispecie cavalleresca e britannica, i riferimenti d'obbligo sono Chandler, *A Dream*; Girouard, *The Return*; Alexander, *Medievalism*. Vedi anche Bordone, *Lo specchio*, 163-171.

medioevo entrò nel presente»⁴⁵. Né Walter Scott agì da solo: oltre al suo *Ivanhoe*, che divenne davvero «il più moderno dei cavalieri antichi»⁴⁶, altre due opere uscite nella stessa tornata d'anni fornirono le basi per la diffusione capillare in seno alla società britannica di una visione politico-pedagogica della cavalleria. Si tratta del libro di Kenelm Henry Digby, *The Broad-Stone of Honour, or Rules for the Gentlemen of England*, uscito nel 1822, e di quello di Stacey Grimaldi, *A Suit of Armour for Youth*, del 1824, dallo spiccato intento educativo⁴⁷.

Il fenomeno va letto in un ampio contesto, che è quello del medievalismo politico: come ha scritto Mario Domenichelli, «l'attrazione per il modello cavalleresco [è] il veicolo ideologico attraverso cui il medievalismo si afferma in Inghilterra come vera e propria visione del mondo e filosofia dell'esistenza»⁴⁸. Gli ambiti precipui di uso del modello cavalleresco furono essenzialmente due, andando a interagire con il sentimento nazionale e con la rappresentazione della società. La 'nazionalizzazione' della cavalleria attraverso la fondazione degli ordini dinastici è fenomeno già bassomedievale e ancora oggi il titolo di cavaliere viene conferito (da stati monarchici e repubblicani) a cittadini particolarmente meritevoli: in Inghilterra esso «rappresenta ancora oggi una delle principali ricompense onorifiche concesse dalla corona»⁴⁹. Se soprattutto il medievalismo ottocentesco ha fondato le nazioni, Walter Scott è indicato da Umberto Eco come esempio caratteristico del medioevo delle identità nazionali⁵⁰. Sebbene vi sia da discutere sull'accostamento da lui proposto con i risorgimentali italiani, è senz'altro vero che *Ivanhoe* esprime una marcata sensibilità nazionale, sia in senso antifrancese, sia nell'ottica di una necessaria ricomposizione tra gruppi etnici (sassoni autoctoni e normanni invasori) in cui la cavalleria, con il suo codice di retto comportamento, assume un ruolo centrale, sia infine nel nome del re, che qui è Riccardo Cuor di Leone, in incognito fin quasi alla fine del romanzo. Da ciò, la posizione che è stata attribuita a Scott come a uno tra i principali creatori del sentimento di *britishness*, l'unione dei popoli delle isole

⁴⁵ Porciani, *L'invenzione*, 260.

⁴⁶ Bologna, *Miti*, 332.

⁴⁷ Digby, *The Broad-Stone*; Grimaldi, *A Suit*. Cfr. Girouard, *The Return*, 54-66; Alexander, *Medievalism*, 113-114; Ortenberg, *In Search*, 150-151.

⁴⁸ Domenichelli, *Miti*, 297.

⁴⁹ Barbero, *La cavalleria*, 21.

⁵⁰ Eco, *Dieci modi*, 1102: «Il Medioevo delle identità nazionali, quale fu quello di Scott e di tutti i risorgimentali, che vedevano negli evi fulgidi della riscossa comunale un modello vincente di lotta contro il dominio straniero».

britanniche sotto la corona della regina Vittoria che avrebbe permesso di conquistare e governare il mondo⁵¹.

La cavalleria medievale si intersecò con la società ottocentesca in due forme abbastanza ben riconoscibili dal punto di vista cronologico. In una prima fase, che dura dagli anni Dieci agli anni Quaranta dell'Ottocento, la cavalleria è sostanzialmente specchio e proposta di una società conservatrice e antirivoluzionaria; mentre in una seconda fase, che inizia negli anni Quaranta, il suo modello si estende fino a coinvolgere i ceti medi. A partire dalla Restaurazione, come reazione di fronte all'ascesa vertiginosa della borghesia («l'odiato *parvenu*»)⁵², tutta l'aristocrazia europea si indirizzò all'esaltazione del medioevo cavalleresco, un modello di forza e magnanimità diremmo non di antico, ma di antichissimo regime⁵³. I nobili non pensavano se stessi come codini reazionari ma come prodi cavalieri. Valgano, fra i molti possibili, tre esempi relativamente lontani fra loro, che derivano tutti da modelli letterari. Il primo è il ritratto della famiglia Massimo di Roma eseguito nel casino di villeggiatura al Laterano dal pittore Joseph von Fürich nel 1828-1829. Nella «stanza di Tasso», in cui l'artista appartenente ai gruppo dei Nazareni dipinse gli episodi epici della *Gerusalemme liberata* continuando il lavoro del compagno Johann Friedrich Overbeck, i ritratti di tutti i membri della famiglia sono effigiati nell'affresco *I crociati al Santo Sepolcro*: gli uomini vestono l'armatura, le donne indossano abiti di foggia antica⁵⁴. Crociati, cattolici e fedeli al sovrano pontefice: il loro è un medioevo cavalleresco diverso da quello di Walter Scott, eppure gli è molto vicino. Il secondo esempio è il torneo che si tenne a Eglinton in Scozia il 30 agosto 1839

⁵¹ Ortenberg, *In Search*, 48, 107-108; Girouard, *The Return*, 219-230. Vedi anche Pastoureau, *Medioevo simbolico*, 309. È da sottolineare peraltro che le origini della cavalleria sono associate a uno spirito libero, essenzialmente repubblicano e oligarchico, che è quello degli antichi germani (e poi, benché non sia detto in modo esplicito nella voce, degli scozzesi): Scott, *Chivalry*, 79 ss. (cfr. Villari, *Introduzione*, XVI).

⁵² Marx-Engels, *Manifesto*, 39.

⁵³ Si legga la considerazione di Villari, *Introduzione*, XV: «La voga del medievalesimo nell'Ottocento presuppone alla sua origine lo shock rivoluzionario», da confrontare con Croce, *Introduzione*, 1105: «E poiché il passato prossimo, quello dell'*ancien régime*, stava ancora troppo chiaro nei ricordi, troppo preciso nei suoi limiti e non docile alla idealizzazione e alla sacra sublimazione, la bramosia si trasportò a quello più remoto e [...] all'età medievale, nella quale si vedevano o travedevano ombre come cose salde, meraviglie di fedeltà, di lealtà, di purezza, di generosità».

⁵⁴ Minati, *Il Casino*, 86, 106-109; l'affresco è corrispondente a Tasso, *Gerusalemme liberata*, XX, 144 con cui si chiude il poema. Vedi anche Minati, *Il Casino*, 98-101 (corrispondente a Tasso, *Gerusalemme liberata*, I, 31) e Carpegna, *I Massimo*, 22-23. Sul medievalesimo di Vittorio Massimo (1803-1873): Carpegna, *Massimo*. Anche il castello di Arsoli in provincia di Roma appartenente a questa famiglia fu soggetto ad ampi rimaneggiamenti neogotici nel corso del secolo XIX.

prendendo a modello in modo esplicito il torneo di Ashby-de-la Zouche raccontato nell'*Ivanhoe*⁵⁵. Di fronte a un pubblico di decine di migliaia di persone, i cavalieri, molti dei quali appartenevano ad antiche famiglie, giostrarono fra loro, di fronte alla Regina di Bellezza e sotto la pioggia battente. Per la preparazione accurata, la magnificenza dei costumi, delle armature e della scenografia, per i costi e i ricavi, per la partecipazione e la risonanza che ebbe, si trattò del maggior evento 'medievalista' di tutto l'Ottocento⁵⁶. Pochi anni dopo, il 22 aprile 1842 gli fece eco a Torino il Carosello per le nozze del principe ereditario Vittorio Emanuele con Maria Adelaide arciduchessa d'Austria⁵⁷. Questa volta «il soggetto del torneamento – scrissero le guide dell'avvenimento – si riferi[va] al cader dell'anno 1325, quando con isplendido accompagnamento di cavalieri, di scudieri, di dame giunse a Costantinopoli Giovanna di Savoia figliuola di Amedeo V, sposa di Andronico Paleologo il Giovane, imperador d'Oriente [...]». Un matrimonio tra un membro di casa Savoia e un membro di una casa imperiale, nel medioevo come nel XIX secolo. E anche questa volta, vi fu «l'esibizione di oltre cento cavalli, montati dal fior fiore della nobiltà e dei quadri dell'esercito sardo»⁵⁸.

Tableaux vivants e balli in maschera: tutto l'Ottocento avrebbe continuato a fantasticare tra luoghi esotici nel tempo e nello spazio, e la cavalleria medievale avrebbe continuato a esercitare un fascino indiscusso⁵⁹. Non si trattava di escapismo, ma del contrario: di un'affermazione di preminenza che passava attraverso la rappresentazione vuoi dell'Oriente (ed ecco dietro i costumi affacciarsi le colonie...) vuoi del medioevo (ed ecco, dietro costumi di altra foggia, la proposta di modelli sociali)⁶⁰. Molto e a proposito è stato scritto sul medievalismo politico ottocentesco, particolarmente in Gran Bretagna: le posizioni di Thomas

⁵⁵ Girouard, *The Return*, 87-110.

⁵⁶ Ivi, 88: «The Eglinton Tournament is the most obviously famous product of nineteenth-century chivalry in Great Britain. At the time it aroused almost world-wide interest».

⁵⁷ Bordone, *Lo specchio*, 87-89. Seguì a stretto giro il Bal Costumé di Buckingham Palace del 12 maggio 1842, in cui la regina Vittoria e il principe consorte Alberto ricevettero gli ospiti vestiti rispettivamente come la regina Filippa di Hainault e il re Edoardo III: Girouard, *The Return*, 113-118; Alexander, *Medievalism*, 109.

⁵⁸ Bordone, *Lo specchio*, 88.

⁵⁹ Il torneo di Eglinton fu replicato nel 1912: Girouard, *The Return*, 6-8. Tra i balli in maschera mi piace ricordare quello che si tenne a Roma l'8 febbraio 1875 a palazzo Caetani, al quale partecipò Guido di Carpegna Falconieri (1840-1919) nelle vesti del suo antenato Guido di Carpigna celebrato da Dante come esempio dell'antica cavalleria (*Purg.* XIV, 98; vedi Gorgone, Cannelli, *Il costume*; Simoni, *Sull'uso*).

⁶⁰ Girouard, *The Return*, 219-230.

Carlyle e Benjamin Disraeli, il revival cattolico e della High Church⁶¹, il «socialismo feudale» aborrito da Karl Marx e Friedrich Engels⁶², la nostalgia per la Merry England, la perduta età dell'oro medievale che non solo si può cantare (pensiamo agli *Idilli del re* di Alfred Tennyson), ma si può riprodurre in termini sociopolitici e, naturalmente, artistici, laddove però anche l'arte può divenire azione politica, declinabile tanto a destra quanto a sinistra (e si pensi questa volta alla Gilda di San Giorgio di John Ruskin e soprattutto al movimento Arts and Crafts di William Morris & Co.)⁶³.

In tempi di lotte di classe e di rivoluzioni, l'armonia sociale viene ritrovata dai conservatori nella sublimazione di un'età della tradizione nella quale le classi superiori avrebbero mostrato di possedere un onesto paternalismo patriarcale⁶⁴. Alcuni principi reali e sovrani ottocenteschi – come Carlo Alberto re di Sardegna (1798-1849), il principe consorte del Regno Unito Alberto di Sassonia Coburgo (1819-1861) e Ludovico II re di Baviera (1845-1886) – vengono rappresentati e si autorappresentano come perfetti cavalieri⁶⁵. Ma, come si è anticipato, non solo l'aristocrazia è coinvolta in questo processo di azione nella reazione: almeno dagli anni Quaranta del secolo XIX, la diffusione del mito cavalleresco e la sua applicazione alla società irrompono a livello medio-borghese, nella scuola e nell'esercito, tra gli ufficiali, gli imprenditori e gli impiegati⁶⁶. Tutti, infatti, possono diventare cavalieri, e lo stesso Scott lo aveva scritto con chiarezza non molti anni prima: «It was the prerogative of Chivalry to abrogate the distinctions of rank, and elevate the hopes of the knight, whose sole patrimony was his arm and valour [...]»⁶⁷.

⁶¹ Chandler, *A Dream*, 157-167; Alexander, *Medievalism*, 84-104; Ortenberg, *In Search*, 81-85.

⁶² Marx-Engels, *Manifesto*, 39-41. Cfr. Domenichelli, *Miti*, part. 307-314; Carpegna, *Medioevo militante*, 138.

⁶³ Alexander, *Medievalism*, XXV, 73, 88-90, 165-192.

⁶⁴ Ortenberg, *In Search*, 150.

⁶⁵ Su Carlo Alberto, «un personaggio di spiriti eminentemente cavallereschi»: Bordone, *Lo specchio*, 75-96; Porciani, *L'invenzione*, part. 259-263, 266. Sul principe Alberto, nuovo Alfredo il Grande, nuovo Artù: Strong, *Painting the Past*, 44; Girouard, *The Return*, part. 125-127; Bryden, *Reinventing*, 73; Alexander, *Medievalism*, 115-116; Ortenberg, *In Search*, 152-153. Su Ludovico II: Herre, *Ludwig II*.

⁶⁶ Girouard, *The Return*, 146: «In the 1850s the images of chivalry were absorbed into the pattern of everyday life».

⁶⁷ Scott, *Chivalry*, 37. Lo stesso Scott «adattò la sua residenza borghese a dimora baronale con sala d'armi» (Bordone, *Lo specchio*, 87); un'immagine di questo salone ad Abbotsford figura come copertina del libro di Alexander, *Medievalism*. Vedi anche ivi, 68, Girouard, *The Return*, 45, e Villari, *Introduzione*, XX-XXI.

La crescita sociale corrisponde alla scala ascendente che va dal paggio al cavaliere passando per lo scudiero⁶⁸. Tutti possono essere o divenire cavalieri, tanto che cavaliere e gentiluomo diventano parole interscambiabili⁶⁹. Il cavaliere è un gentiluomo, un soldato, un ufficiale: la carica eroica e mortale dei seicento della Brigata Leggera a Balaclava (25 ottobre 1854) è cantata dallo stesso autore, Alfred Tennyson, che aveva composto gli *Idilli del re* in cui celebrava insieme re Artù e il principe Alberto⁷⁰. Cavaliere è anche il borghese che riesce bene nella vita e si eleva moralmente: è l'esponente di una cavalleria medievale ma democratica che si ritrova nello sport (con il suo *fair play*) e ha un apogeo nel movimento scout, che non senza ragione ha come patrono san Giorgio⁷¹. Insomma, nel lungo Ottocento neomedievale la 'cavalleria' funziona bene tanto per una società vagheggiata come immobile nei suoi *ordines*, che per una società assertrice dell'ascesa sociale della borghesia rampante.

Eppure, la fine della cavalleria era nell'aria. Avvisaglie se ne erano sentite già dagli anni Ottanta dell'Ottocento, con il dissacrante libro di Mark Twain su un americano alla corte di re Artù⁷². Lo stile neogotico diventava liberty, gli ultimi sprazzi di *courtoisie* si accendevano sul Titanic – «Women and children first!»⁷³; poi la Belle Époque si frantumava nella grande guerra. Insieme con milioni di ragazzi, di *gentlemen* disillusi, di cavalieri appiedati e azzoppati, anche la cavalleria veniva sepolta nel fango delle trincee⁷⁴. Senza più contatto con la società, la cavalleria era ormai *avant-guerre*. Restava ormai soltanto un senso di velata nostalgia, come quella che Walter Scott aveva evocato nella sua voce enciclopedica: «We can only now look back to it [i.e. chivalry] as a beautiful and fantastic piece of frostwork, which has dissolved in the beams of the sun!»⁷⁵. Ghiaccioli che si sciolgono al sole, *neiges d'antan*.

⁶⁸ Scott, *Chivalry*, 59 ss.

⁶⁹ Ortenberg, *In Search*, 150-151.

⁷⁰ Tennyson, *The Charge*; Id., *Idylls*; Girouard, *The Return*, 125; Alexander, *Medievalism*, 115-116, 120-121. Equivalente italiano (anzi piemontese) può essere la carica di Pastrengo (30 aprile 1848).

⁷¹ Baden-Powell, *Scouting*. Cfr. Girouard, *The Return*, 163-176, 231-248 e 253-258; Ortenberg, *In Search*, 157.

⁷² Twain, *A Connecticut Yankee*. Cfr. Domenichelli, *Miti*, 322-323.

⁷³ Girouard, *The Return*, 4-5.

⁷⁴ La bibliografia su questo tema è ricca. Si vedano Girouard, *The Return*, 275-293; Amalvi, *Le goût*, 235 ss.; Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo*; Domenichelli, *Miti*, part. 322-325; Frantzen, *Bloody Good*; Alexander, *Medievalism*, 201 ss.; Ortenberg, *In Search*, 158; Goebel, *The Great War*; Passini, *La fabrique*, 191-218; Carpegna, *Il medievalismo*.

⁷⁵ Scott, *Chivalry*, 148. Vedi Girouard, *The Return*, 33.

Opere citate

- Alexander, *Medievalism* = M. Alexander, *Medievalism. The Middle Ages in Modern England*, New Haven-London 2007.
- Amalvi, *Le goût* = Ch. Amalvi, *Le goût du Moyen Âge*, Paris 2002².
- Anonimo romano, *Cronica* = Anonimo romano, *Cronica*, a cura di G. Porta, Milano 1979.
- Ariosto, *Orlando furioso* = L. Ariosto, *Orlando furioso, secondo la princeps del 1516*, edizione critica a cura di M. Dorigatti con la collaborazione di G. Stimato, Firenze 2016.
- Baden Powell, *Scouting* = R. Baden-Powell, *Scouting for Boys*, London 1908.
- Barbero, *La cavalleria* = A. Barbero, *La cavalleria medievale*, Roma 2002.
- Bologna, *Miti* = C. Bologna, *Miti di una letteratura medievale. Il Sud*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi (vedi), 327-387.
- Bordone, *Lo specchio* = R. Bordone, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993.
- Bryden, *Reinventing* = I. Bryden, *Reinventing King Arthur: The Arthurian Legends in Victorian Culture*, Burlington 1988.
- Cardini, *Templari* = F. Cardini, *Templari e templarismo. Storia, mito, menzogne*, Rimini 2005.
- Cardini, *Alle radici* = F. Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, Bologna 2014².
- Carpegna, *I Massimo* = T. di Carpegna Falconieri, *I Massimo*, in N. Muratore (a cura di), *Da Palazzo Massimo all'Angelica. Manoscritti e libri a stampa di un'antica famiglia romana*, Roma 1997, 7-28.
- Carpegna, *Massimo* = T. di Carpegna Falconieri, *Massimo, Vittorio Emanuele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma 2009, 18-21.
- Carpegna, *Medioevo militante* = T. di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino 2011.
- Carpegna, *Il medievalismo* = T. di Carpegna Falconieri, *Il medievalismo e la Grande Guerra*, «Studi storici», 56 (2015), 1, 49-78.
- Carpegna, *Medievalismi* = T. di Carpegna Falconieri, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, in Carpegna, Facchini, *Medievalismi* (vedi), 9-28.
- Carpegna, Facchini, *Medievalismi* = T. di Carpegna Falconieri, T. Facchini (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma 2018.
- Castelnuovo, Sergi, *Arti* = E. Castelnuovo, G. Sergi (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*, vol. IV: *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004.
- Chandler, *A Dream* = A. Chandler, *A Dream of Order: The Medieval Ideal in Nineteenth-Century English Literature*, Lincoln (Nebraska) 1970, n. ed. London 1971.
- Chateaubriand, *Genio* = F.-R. de Chateaubriand, *Genio del cristianesimo*, Torino 2014 (ed. or. 1802).

- Croce, *Introduzione* = B. Croce, *Introduzione alla Storia d'Europa nel secolo XIX* [1931], ora in Id., *Filosofia, Poesia, Storia. Pagine tratte da tutte le opere a cura dell'Autore*, Milano 1996, 1262-1314.
- D'Azeglio, *Ettore Fieramosca* = M. D'Azeglio, *Ettore Fieramosca, o la disfida di Barletta*, Napoli 1833.
- Digby, *The Broad-Stone* = K. Digby, *The Broad-Stone of Honour; or Rules for the Gentlemen of England*, London 1822.
- Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo* = M. Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo: saggio sulla cultura aristocratica in Europa, 1513-1915*, Roma 2002.
- Domenichelli, *Miti* = M. Domenichelli, *Miti di una letteratura medievale. Il Nord*, in Castelnovo, Sergi, *Arti* (vedi), 293-325.
- Eco, *Dieci modi* = U. Eco, *Dieci modi di sognare il Medioevo*, in Id., *Scritti sul pensiero medievale*, Milano 2012, 1093-1108.
- Frantzen, *Bloody Good* = A.J. Frantzen, *Bloody Good: Chivalry, Sacrifice, and World War I*, Chicago 2004.
- Froissart, *Chronicles* = Sir John Froissart's *Chronicles of England, France, Spain, and the Adjoining Countries...*, London 1806-1808.
- Gargallo, *La teoria* = G. Gargallo di Castel Lentini, *Storia della storiografia moderna*, vol. IV: *La teoria della conquista*, Roma 1998.
- Gasparri, *I milites cittadini* = S. Gasparri, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992.
- Girouard, *The Return* = M. Giroaurd, *The Return to Camelot. Chivalry and the English Gentleman*, New Haven-London 1981.
- Goebel, *The Great War* = St. Goebel, *The Great War and Medieval Memory. War Remembrance and Medievalism in Britain and Germany, 1914-1940*, Cambridge-New York 2007.
- Gorgone, Cannelli, *Il costume* = G. Gorgone, C. Cannelli (a cura di), *Il costume è di rigore. 8 febbraio 1875: un ballo a palazzo Caetani. Fotografie romane di un appuntamento mondano. Catalogo della mostra*, Roma 2002.
- Gossman, *Medievalism* = L. Gossman, *Medievalism and the Ideologies of the Enlightenment: The World and Work of La Curne de Sainte-Palaye*, Baltimore 1968.
- Gottlieb, *Walter Scott* = E. Gottlieb, *Walter Scott and Contemporary Theory*, London-New York-Sydney-Delhi 2013.
- Grillo, Settia, *Guerre ed eserciti* = P. Grillo, A.A. Settia (a cura di), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna 2018.
- Grimaldi, *A Suit* = S. Grimaldi, *A Suit of Armour for Youth*, London 1824.
- Guicciardini, *Compendio* = F. Guicciardini, *Compendio della Cronica di Froissart*, edizione, introduzione e commento a cura di P. Moreno, Bologna 1999.
- Herre, *Ludwig II* = Fr. Herre, *Ludwig II*, Milano 1987.

- Huizinga, *L'Autunno* = J. Huizinga, *L'Autunno del Medioevo*, Roma 2011 (ed. or. 1919).
- Iacono, *Condottieri* = D. Iacono, *Condottieri in camicia nera: l'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista*, in Carpegna, Facchini, *Medievalismi* (vedi), 53-66.
- La Curne, *Mémoires* = J.-B. de La Curne de Sainte-Palaye, *Mémoires sur l'ancienne chevalerie*, Paris 1759-1760.
- Marx-Engels, *Manifesto* = K. Marx, Fr. Engels, *Manifesto del partito comunista*, trad. e intr. di D. Losurdo, Roma-Bari 2008² (ed. or. 1848).
- Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* = J.-Cl. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2010.
- Mesirca, Zambon, *Il revival* = M. Mesirca, F. Zambon (a cura di), *Il revival cavalleresco dal Don Chisciotte all'Ivanhoe (e oltre)*, Pisa 2010.
- Minati, *Il Casino* = M. Minati, *Il Casino Giustiniani Massimo al Laterano*, Milano 2014.
- Ortenberg, *In Search* = V. Ortenberg, *In Search of the Holy Grail*, London-New York 2006.
- Passini, *La fabrique* = M. Passini, *La fabrique de l'art national. Le nationalisme et l'origine de l'histoire de l'art en France et en Allemagne 1870-1933*, Paris 2012.
- Pastoureau, *Medioevo simbolico* = M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari 2019² (ed. or. 2004).
- Pittock, *The Reception* = M. Pittock (ed.), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London 2007.
- Porciani, *L'invenzione del Medioevo* = I. Porciani, *L'invenzione del Medioevo*, in Castelnuovo, Sergi, *Arti* (vedi), 253-279.
- Ricotti, *Storia* = E. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1844-1846.
- Robertson, *The Edinburgh* = F. Robertson (ed.), *The Edinburgh Companion to Sir Walter Scott*, Edinburgh 2012.
- Roversi, *O falsar la storia* = F. Roversi Monaco, "O falsar la storia": Massimo D'Azeglio e la Lega Lombarda, in A. Malfitano, A. Preti e F. Tarozzi (a cura di), *Per continuare il dialogo... Gli amici ad Angelo Varni*, Bologna 2014, 131-140.
- Saifuz, *The Edification* = Md Saifuz Zaman, *The Edification of Sir Walter Scott's Saladin in The Talisman*, «Studies in Literature and Language», 1.8 (2010), 39-46.
- Salvemini, *La dignità cavalleresca* = G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, Firenze 1896.
- Scardigli, *Le battaglie* = M. Scardigli, *Le battaglie dei cavalieri. L'arte della guerra nell'Italia medievale*, Milano 2012.

- Scott, *Ivanhoe* = W. Scott, *Ivanhoe, A Romance*, Edinburgh 1820 (ma 1819); edizione impiegata: *Ivanhoe, A Romance*, with an introduction by the Hon. Mrs. Maxwell Scott of Abbotsford, London-Edinburgh 1830; ed. it.: *Ivanhoe*, Milano 1979.
- Scott, *Chivalry* = W. Scott, *Chivalry* [1818], in *Supplement to the Fourth, Fifth, and Sixth Editions of the Encyclopedia Britannica*, Edinburgh 1824, vol. III, 115-144; edizione impiegata: W. Scott, *An Essay on Chivalry*, in *The Miscellaneous Prose Work of Sir Walter Scott, Bart, in Six Volumes*, vol. VI: *Chivalry, Romance, the Drama*, Edinburgh-London 1827, 1-151.
- Scott, *Cavalleria* = W. Scott, *Cavalleria*, a cura di E. Villari, Torino 1991.
- Simonetti, *Il circo* = P. Simonetti, *Il circo della storia: The Public Burning di Robert Coover*, in D. Montini (a cura di), *Asimmetrie letterarie. Studi in onore di R.M. Colombo*, Roma 2013, 133-162.
- Simoni, *Sull'uso* = F. Simoni, *Sull'uso della formula retorica Ubi sunt in Pg XIV, 97-98: un momento propositivo di un modello culturale cavalleresco-cortese*, «La Cultura», 23 (1985), 276-303, ora in Ead., *Culture del Medioevo europeo*, a cura di L. Capo e C. Frova, Roma 2012, 149-178.
- Soldani, *Il Medioevo* = S. Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in Castelnuovo, Sergi, *Arti* (vedi), 149-186.
- Strong, *Painting the Past* = R. Strong, *Painting the Past: The Victorian Painter and British History*, London 1978.
- Tasso, *Gerusalemme liberata* = T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, prefazione e note di L. Caretti, Torino 1971.
- Tennyson, *The Charge* = A. Tennyson, *The Charge of the Light Brigade*, «The Examiner», 9 dicembre 1854.
- Tennyson, *Idylls* = A. Tennyson, *Idylls of the King*, London 1859-1885.
- Thierry, *Storia*: = A. Thierry, *Storia della conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni: delle sue cause e delle sue conseguenze fino ai nostri giorni*, Milano 1837-1838 (ed. or. 1825).
- Twain, *A Connecticut Yankee* = M. Twain, *A Connecticut Yankee in King Arthur's Court*, New York 1889.
- Utz, *Medievalism* = R. Utz, *Medievalism. A Manifesto*, Kalamazoo-Bradford 2017.
- Vagliani, *L'immagine* = P. Vagliani, *L'immagine del Medioevo nell'editoria per l'infanzia*, in Castelnuovo, Sergi, *Arti* (vedi), 673-691.
- Villari, *Introduzione* = E. Villari, *Introduzione*, in Scott, *Cavalleria* (vedi), VII-XXII.

Finito di stampare nel mese di Novembre 2019
da Digital Team srl – Fano (PU)
per conto di Pisa University Press